

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. Omaggio — Seguito della discussione generale del progetto di legge pel trattato di alleanza anglo-franco-sardo (guerra di Crimea) — Discorso del deputato Sineo contro il medesimo — Discorso in difesa del ministro degli affari esteri — Incidenti e fatti personali, cui prendono parte i deputati Di Revel, Asproni, Michelini G. B. ed il ministro suddetto.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale. (È approvato.)

Il cavaliere Giovanni Prati fa omaggio alla Camera di un suo canto per la morte delle due regine.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL TRATTATO D'ALLEANZA CON LA FRANCIA E CON L'INGHILTERRA.

(Guerra di Crimea.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della convenzione militare anglo-franco-sarda.

Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Non è senza esitare nè senza grave commozione che io prendo la parola su questo argomento.

Il mio pensiero si riporta ad un'epoca solenne per la nostra nazione. Sei anni fa in questa medesima Aula, all'incirca in questi giorni si deliberava di riaprire la guerra. Se le circostanze erano gravi allora, esse sono, a mio avviso, più gravi nel momento attuale.

Allora i sentimenti erano consentanei agl'interessi, gl'interessi erano consentanei all'onore. Allora stavano dallo stesso lato la probabilità di un prospero avvenire, la simpatia, il diritto, il dovere. Ora tutto è confuso; l'incertezza regna nelle menti; i sentimenti dividono e lacerano i cuori.

Io vi porto in questo grave argomento il tenue tributo delle mie meditazioni; accoglietelo con la sofferenza di giudici che sono chiamati a decidere la più grave delle cause.

Nelle numerose riunioni, le grandi passioni hanno la loro parte, ben maggiore l'hanno le piccole passioni colle quali suole alimentarsi la povera vita umana. La Camera è divisa in frazioni, l'una dall'altra divise per la maggior parte forse più da equivoci che da sostanziale ed intima divergenza; equivoci forse seminati e coltivati ad arte da chi ha interesse di dividere e di segregare.

Siano giusti o no i nostri dissensi, siano essi intrinseci od

apparenti, debbono tacere innanzi alle gravi questioni dalle quali può dipendere la sorte della patria nostra.

La legge che vi si propone, il trattato cui essa si riferisce, le conseguenze che sarà per arrecare debbono considerarsi sotto un triplice aspetto, il morale, l'economico ed il politico.

La morale, a mio avviso, è qualche cosa anche per le nazioni. Se togliete la morale, non ci rimane più che la forza materiale e l'oro che la rappresenta.

Prima d'intraprendere una guerra o di parteciparvi, bisogna esaminare se questa nostra partecipazione sia consentanea alla ragione, a quei sentimenti del giusto e dell'equo che la mano di Dio ha scolpiti nel cuore di ciascuno.

Questi dimostrano che non vi ha altra guerra giusta che quella che è imposta dalla necessità di difendere e di rivendicare i nostri diritti. Ora abbiamo noi qualche diritto da difendere, qualche ragione da rivendicare contro la Russia? Esiste anche tra gli uomini il diritto di protezione, il dovere che ha il forte di soccorrere il debole; ma ove sono i deboli? E siamo noi forti, che dobbiamo portare loro il nostro soccorso?

La Costituzione dà al Re il diritto di far la pace e la guerra, ma questo diritto non lo dà nè può darlo se non a condizione che la guerra sia giusta.

Certamente io non cerco, ed è fuori di questione, se sia giusta la guerra che la Francia e l'Inghilterra fanno alla Russia. Esse hanno grandi interessi da difendere; se questi grandi interessi sono offesi o minacciati a torto, esse hanno potuto ragionevolmente intraprendere la guerra; se hanno creduto che la Turchia fosse ingiustamente assalita, esse, che sono forti, potevano soccorrerla. Se non che io credo che quando si vuole soccorrere al debole, bisogna prima di tutto esaminare se questo debole è egli stesso in condizione di perfetta giustizia. Io credo che l'esistenza stessa della Turchia è una continua ingiustizia, una continua prepotenza, la pressione del forte sopra una numerosa popolazione che ha diritto di rivendicare la sua nazionalità. Poteva essere giusto che chi era in condizione di farlo, impedisse i Russi di opprimere i Turchi, ma prima di tutto bisognerebbe impedire che i Turchi opprimessero i Greci.

E con questo io credo che si risponda intorno al minaccievole caso che la Turchia fosse invasa dai Russi e Costantinopoli occupata.

Questo fatto che tanti hanno interesse di evitare, e di cui non disconosco la gravità, è ben facile alle potenze l'impe-
dirlo. Se esse vogliono che il Russo non vada a Costantino-